

Le faggete vetuste delle Foreste Casentinesi

Avviato l'iter per il riconoscimento tra i patrimoni dell'umanità Unesco

di Gianluca Piovesan*, Alfredo Di
Filippo*, Davide Alberti**, Nevio
Agostini**, Giovanni Quilghini***

* Università degli Studi della Tuscia
** Parco Nazionale Foreste Casentinesi
*** Ufficio Territoriale per la Biodiversità
di Pratovecchio

Uno scorcio della Riserva Integrale di
Sasso Fratino, dove la faggeta è lasciata
all'evoluzione naturale.

L'Unesco è l'agenzia delle Nazioni Unite creata nel 1945 con lo scopo di promuovere la pace e la comprensione tra le nazioni tramite l'istruzione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l'informazione, come definite e affermate dalla Carta dei Diritti Fondamentali delle Nazioni Unite. L'Unesco, inoltre, attraverso l'apposita convenzione, si prefigge di identificare e mantenere una lista di siti patrimonio dell'umanità (*World Heritage List*), che rappresentano delle particolarità di eccezionale rilevanza dal punto di vista culturale o naturale. Il comitato della convenzione ha sviluppato un elenco di 10 criteri per l'inclusione dei siti nella lista e ogni sito, per essere incluso, deve corrispondere ad almeno uno di questi. Ad oggi la lista dei Siti Patrimonio dell'Umanità ne comprende 1031, presenti in 163 nazioni, di cui 802 sono beni culturali, 197 naturali e 32 misti. L'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti (51), di cui solo 4, tuttavia, sono a carattere naturale: le Dolomiti, Monte San Giorgio, l'Etna, le Isole Eolie. Questi siti sono tutelati per la loro eccezionalità nei confronti della storia geologica della Terra (criterio VIII), mentre per le Dolomiti si aggiunge l'eccezionale bellezza naturale (criterio VII).

All'inizio di quest'anno l'Italia ha presentato una *Tentative List* per candidare, insieme ad altri 11 stati europei, le migliori faggete vetuste come Patrimonio Unesco. La candidatura avviene nell'ambito dell'estensione del già riconosciuto Sito Seriale transnazionale *Primeval Beech Forests of the Carpathians and the Ancient Beech Forests of Germany*, avviato nel 2007 da una rete di 10 faggete dei Carpazi tra Slovacchia e Ucraina, a cui nel 2011 la Germania ha aggiunto 5 faggete. La novità per il nostro Paese è che il riconoscimento avviene sotto il criterio IX, secondo il quale il sito seriale delle faggete vetuste dei Carpazi e della Germania costituisce un esempio eccezionale di processi ecologici e biologici in essere nello sviluppo e nell'e-



RICCARDO RIMONDI



GIOVANNI CAPPELLI

In alto, la distribuzione delle faggete in Europa e, sopra, un alto faggio con il tronco completamente rivestito di muschio; a fianco, un vecchio faggio che abbraccia con l'apparato radicale un affioramento roccioso.

voluzione degli ecosistemi terrestri. I nuovi siti candidati contribuiranno a formare una rete ecologica di 64 faggete, la cui eccezionalità è dovuta in primo luogo alla capacità del faggio (*Fagus sylvatica*) di dominare in Europa, a partire dal post-glaciale, una miriade di diverse condizioni ambientali, dalla pianura ai principali complessi montuosi. La faggeta, un ecosistema diffuso in buona parte del continente europeo, è stata nel corso della storia intensamente utilizzata dall'uomo e questo sito seriale dell'Unesco riunisce e tutela diverse antiche foreste, poco o per nulla perturbate dall'uomo, che ancora oggi si sono conservate in alcune aree del nostro continente. Un analogo riconoscimento è avvenuto per le faggete relitte a *Fagus crenata* di Shirakami-Sanchi, in Giappone, caratterizzate da clima temperato-freddo ed estreme precipitazioni nevose.

Il processo di estensione del Sito Seriale, avviato nel 2011 dal Ministero dell'Ambiente tedesco tramite la propria Accademia Internazionale per la Conservazione della Natura, è attualmente coordinato dal Ministero dell'Ambiente austriaco. Una serie di workshop tecnico-scientifici, a cui sono stati invitati a partecipare in qualità di esperti per l'Italia Gianluca Piovesan e Alfredo Di Filippo dell'Università della Tuscia di Viterbo, hanno consentito di individuare diverse faggete a elevata naturalità in grado di rappresentare la notevole valenza ecologica del faggio nell'Appennino. D'intesa col Ministero dell'Ambiente, la proposta italiana comprenderà 10 faggete vetuste, incluse in quattro parchi nazionali: Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; Abruzzo, Lazio e Molise; Pollino; Gargano. Alle faggete



FRANCESCO LEMMA

incluse nei parchi nazionali citati, si uniscono le faggete di bassa quota su suoli vulcanici di Monte Cimino e Monte Raschio, in provincia di Viterbo. La conservazione di tali ecosistemi è stata resa possibile dalla collaborazione tra Corpo Forestale dello Stato, parchi nazionali e comunità locali. Un esempio eclatante è la Riserva di Sasso Fratino, prima riserva integrale istituita in Italia nel 1959, coinvolta nel processo grazie all'impegno dell'Ente Parco e dell'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio.

Il processo di candidatura, coordinato dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sotto la supervisione scientifica dell'Università della Tuscia, procederà nei prossimi mesi, con l'obiettivo di ottenere il prestigioso riconoscimento di Patrimonio Mondiale dell'Umanità per le faggete vetuste italiane, a testimonianza dello straordinario valore naturalistico e paesaggistico del nostro Appennino.

Ma che cos'è una "foresta vetusta"? Il termine *old-growth forest* ha cominciato a diffondersi negli Stati Uniti negli anni '70 del secolo scorso, quando alcuni movimenti ambientalisti degli stati occidentali iniziarono a battersi per impedire l'abbattimento di alcune maestose foreste e la conseguente distruzione degli habitat di specie animali particolarmente significative, come l'allocco macchiato. Fino ad allora il concetto di vetustà possedeva esclusivamente connotati economici, associato in selvicoltura al termine "stramaturò", così come il termine inglese *growth* indica il legame con l'incremento del volume legnoso, mentre la coscienza scientifica e sociale del ruolo ecologico svolto da questi ecosistemi è venuta solo in seguito.

In Italia l'espressione "foresta vetusta" venne introdotta negli anni '90: per quanto nel nostro territorio sia pressoché impossibile rinvenire lembi di foresta vergine, dagli studi effettuati negli ultimi due decenni emerge come questi popolamenti siano presenti in modo diffuso in Italia e alcuni di essi ospitano gli alberi decidui più vecchi finora scoperti nell'emisfero boreale. In una foresta vetusta, a differenza di quanto avviene in una foresta gestita e coltivata, gli individui dominanti muoiono a causa di disturbi naturali, provocando l'accumulo di grandi quantità di necromassa sottoforma di alberi

Due cerambicidi tipici dei boschi maturi: in alto, *Rosalia alpina*, nota anche come cerambice del faggio e, sotto, *Morimus asper*.



FRANCESCO LEMMA



DAVIDE ALBERTI

Un vecchio tronco morto di faggio letteralmente “scolpito” da funghi a mensola e, a fianco, una salamandra pezzata presso una cascatella nella foresta.



GIORGIO AMADORI

morti in piedi o di tronchi in piedi e a terra. Contemporaneamente si aprono nella volta arborea buche di dimensioni tali da non essere colmate dalla crescita degli alberi circostanti, che spesso sono già di notevoli dimensioni. Una nuova coorte di individui può così occupare lo spazio liberato, contribuendo alla progressiva eterogeneità della struttura per età e della struttura verticale e orizzontale. In popolamenti non più utilizzati da diversi decenni, come la foresta di Sasso Fratino, la mortalità si associa a una progressiva eterogeneizzazione strutturale. La scalarità di questo processo, protratta per un lungo periodo in assenza di disturbi di forte intensità, può portare a foreste strutturalmente molto complesse anche alla scala di pochi ettari.

I risultati delle indagini dell'Università della Tuscia, promosse dall'Ente Parco e dall'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio, hanno consentito di appurare come le Foreste Casentinesi costituiscano un importante ponte biogeografico tra l'ecologia alpina e quella appenninica. In base a studi dendroecologici, le faggete vetuste delle Foreste Casentinesi possono essere suddivise in tre fasce fitoclimatiche altitudinali in base ai fattori climatici che ne controllano la crescita: altomontane (sopra i 1300 m di quota), montane (900-1300 m), submontane (600-900 m). La longevità massima del faggio finora rinvenuta nel parco nazionale è di circa 400 anni: lungo il transetto altitudinale analizzato (da 600 a 1500 m di quota) l'età massima rilevata, inoltre, risulta aumentare con la quota, passando da circa 200 a 400 anni. L'attuale fase climatica caldo/arida ha, infatti, rallentato i ritmi di crescita arborea delle faggete montane e submontane a partire dagli



GIORGIO AMADORI



NEVIO AGOSTINI

Il grande picchio nero è una delle presenze ornitologiche più significative nelle faggete vetuste del parco nazionale e, a fianco, una veduta panoramica della Riserva Integrale di Sasso Fratino.

anni '90, con effetti minori rintracciati anche nelle faggete alto montane, sopra i 1100 metri, solo a partire dal 2003.

Oltre che per gli aspetti forestali, infine, questi ambienti sono rilevanti anche per alcune specie animali particolarmente rappresentative come il picchio nero, specie simbolo delle Foreste Casentinesi, che si avvantaggia, infatti, dell'eterogeneità ambientale e dall'abbondante quantità di necromassa presente. Gli alberi selezionati dal picchio nero per la nidificazione superano i 150 anni di età e hanno un tipico portamento forestale. Le analisi dendroecologiche suggeriscono che, perlomeno in alcune aree della Riserva Biogenetica di Campigna, l'arrivo del picchio nero potrebbe essere avvenuto già a partire dal 2000-2001, anno in cui gli incrementi annui di crescita delle piante selezionate sono precipitati a livelli inferiori di circa un terzo, come risulta anche dal confronto con altre piante dalle caratteristiche simili ma sprovviste di cavità-nido.

DOVE OSSERVARE LE FAGGETE VETUSTE NEL PARCO?

Com'è noto l'accesso alla Riserva Integrale di Sasso Fratino è riservato alle sole attività di ricerca e sorveglianza e interdetto quindi agli escursionisti, con la sola eccezione del sentiero 00, nel tratto tra il Passo della Calla e Camaldoli, che lambisce il confine della Riserva e getta uno sguardo al suo interno dallo splendido punto panoramico di Poggio Scali. Numerosi altri percorsi del parco nazionale, tuttavia, consentono di attraversare lembi di foresta altrettanto suggestivi e di osservare tutte le caratteristiche tipiche di una foresta vetusta. Facendo riferimento alla guida *A piedi nel Parco*, si può ad esempio consigliare il Trek 13 *Nel cuore delle foreste di Campigna*, con partenza da Campigna, che consente di ammirare alcuni degli scorci più suggestivi dell'omonima riserva statale, o il Trek 30 *Le foreste sopra Badia Prataglia*, che conduce alla scoperta delle faggete che circondano il paese o, infine, l'itinerario sicuramente più maestoso, che raggiunge il pianoro della

Lama, cuore naturalistico del parco. Il Trek 31 *La Lama: antiche foreste nel cuore del Par-*

co Nazionale attraversa, infatti, due delle valli più ricche di scorci su queste antiche foreste.



RICCARDO RIMONDI